

49. GESÙ MANIFESTA LA TENEREZZA DEL PADRE VERSO TUTTI

PARABOLA DEL SAMARITANO - Luca c. 10, vv. 29-37

Il testo nel contesto del libro.

Dal cap. 9 v.51 del terzo vangelo, comincia una lunga sezione, che è stata chiamata la **Salita verso Gerusalemme**. Gesù ci dà diversi insegnamenti; in questo contesto vengono pronunciate alcune bellissime parabole di Luca.

Questa parabola mette in scena un Samaritano, che fa parte di un popolo nemico dei giudei. Luca ama mettere in scena i Samaritani, esclusi e facilmente disprezzati. La parabola avviene all'interno di un dialogo tra Gesù e un dottore della Legge, che avendo ricordato il comandamento «Amerai il prossimo tuo come te stesso», pone subito la domanda: «E chi è dunque il mio prossimo?».

Lettura del testo.

Gesù non risponde al dottore della Legge. Ma racconta una parabola, e poi è lui che:

1. Fa una domanda: «Quale dei tre ...?»
2. Invita ad un'azione: «Va e fai anche tu lo stesso».

Siamo lontani dalla risposta all'informazione chiesta dall'interlocutore!

Gesù non mette affatto in scena un'opposizione tra i personaggi: non dice niente di male nei confronti del sacerdote e del levita; non dice niente di buono del Samaritano. Ma porta il dottore della Legge a interpretare egli stesso la parabola.

Infine, ribalta la nozione più abituale di prossimo: «Chi è stato il prossimo del ferito?» Nella logica del comandamento sarebbe colui che bisogna amare! Qui, invece, è come colui che bisogna imitare nel proprio comportamento.

- a. Cerchiamo di capire in che cosa la parabola trasforma le concezioni del dottore della Legge.
- b. Come veniva letta la parabola dai cristiani dell'anno 80? E come può essere letta oggi?

ZACCHEO - Luca c. 10, vv. 1-10

Il testo nel contesto del libro.

Gerico: ultima tappa prima di Gerusalemme, in questo percorso, cominciato in Lc. 9,51, che sale alla Città Santa. Lo spogliamento è vicino; le opposizioni a Gesù si delineano in maniera precisa.

L'incontro con un esattore delle imposte, è occasione di recriminazioni contro Gesù; ma l'atteggiamento di Gesù è nella logica di quanto egli ha detto in precedenza: vedi la parabola del fariseo e del pubblicano in Lc. 18,9-14; e l'accoglienza riservata ai pubblicani e ai peccatori, che è l'occasione per le parabole del c. 15 (Lc. 15,1-2).

N.B.: i pubblicani, o esattori delle tasse, erano giudei a servizio dei romani, dunque dei collaboratori; inoltre, essi si pagavano prendendo dalle somme che riscuotevano con un'onesta assai dubbia.

Lettura del testo.

Leggiamo il testo rilevando le relazioni tra i diversi protagonisti.

v. 3: Zaccheo cerca di creare una relazione tra sé e Gesù. La *folla* è di ostacolo.

v. 4: Zaccheo sale al di sopra della *folla*.

v. 5: Gesù alza gli occhi. La relazione può passare al di sopra della *folla*. Si è creata. Il fatto che Gesù chiami Zaccheo per nome ne è il segno.

v. 7: Nuovo ostacolo: *tutti* criticano la relazione che Gesù ha stabilito con Zaccheo. Tutti, e cioè la folla e i discepoli: Gesù e Zaccheo sono soli. Questa nuova opposizione sfocerà nella Passione.

v. 8: Zaccheo, che ha ricevuto qualcosa da Gesù, può a sua volta donare: ma non a Gesù che è *Signore* e non ha bisogno di nulla; bensì ai poveri, quelli che, come lui, erano degli esclusi.

v. 9: Gesù tira il bilancio: Zaccheo ha accolto la salvezza che il Figlio dell'Uomo gli ha proposto.

Che cosa ci rivela questo episodio sulla salvezza che Dio offre e sulle disposizioni che permettono di accoglierla?

LE PARABOLE

Una parabola, in genere inventata da Gesù, è una storia raccontata per far capire qualcosa, sia del modo con cui Dio opera, sia del modo con cui l'uomo in cui deve agire per rispettare la volontà di Dio.

I vangeli non sono i soli scritti in cui si trovano delle parabole. Ce ne sono nell'Antico Testamento; per esempio quella raccontata dal profeta Natan al re Davide (2Sam. 12,1-4); ce ne sono anche negli scritti dei rabbini giudei, raccolti nel Talmud.

Chi racconta una parabola, la maggior parte delle volte procede in questo modo:

- racconta una storia;
- porta i suoi interlocutori a prendere parte alla storia raccontata (vedi ad es. il caso di Davide in 2Sam. 12,5-6);
- generalmente, conclude rivolgendosi agli interlocutori: se sono coerenti con se stessi, devono cambiare, nella loro situazione reale, il proprio modo di agire o di pensare.

Quando si legge una parabola, è, allora, importante distinguere due piani:

- sia la storia raccontata;
- ma anche la situazione reale nel contesto della quale viene raccontata.

Ed è la storia raccontata nel suo insieme che deve essere compresa; non sempre ogni dettaglio corrisponde ad un preciso elemento della situazione reale. La storia raccontata non è fatta per essere giudicata in se stessa, ma in rapporto alla situazione per cui è stata detta. Può succedere, dunque, che una parabola sia immorale o scandalosa (per esempio l'amministratore corrotto di Lc. 16,1-13); o che qualche personaggio agisca contrariamente al buon senso o alla giustizia (Mt. 20,1-16).

IL PADRE MISERICORDIOSO - Luca c. 15, vv. 1-32

Per una lettura del vangelo di Luca, proponiamo qui quattro parabole: la parabola del Samaritano, e le tre parabole del cap. 15. Nell'insieme dei quattro vangeli, vengono individuate una sessantina di parabole, e questo ci dice quale importanza abbia nei vangeli tale tipo di espressione. Ma non sempre è facile capirlo.

	Dio il Padre	Peccatori e pubblicani	Scribi e farisei
vv. 3-7	padrone del gregge	una pecora perduta	99 pecore
vv. 8-10	la donna	una dracma perduta	9 dracme
vv. 11-32	il padre	un figlio perduto	il figlio maggiore

Abbiamo tre parabole: *la pecora perduta* (vv. 3-7), *la moneta d'argento perduta* (vv. 8-10), *il figlio perduto* (vv. 11-32), introdotte da due versetti che le collocano in una situazione reale: Gesù che fa buona accoglienza ai pubblicani e ai peccatori e i farisei e gli scribi recriminano contro di lui.

Gesù vuol far capire che il suo comportamento è conforme all'atteggiamento di Dio verso i peccatori. Così Luca racconta ciascuna storia con tre personaggi, o gruppi di personaggi, corrispondenti ai tre antagonisti della situazione reale: Dio il Padre; i peccatori e i pubblicani; i farisei e gli scribi.

L'atteggiamento del padrone del gregge, o quello della donna che ha perso una dracma d'argento, è oggetto di osservazione quotidiana: una bestia o un oggetto perduto, all'improvviso acquista più importanza di quelli che sono rimasti, giustamente, al loro posto.

L'atteggiamento del padre dei due figli, è invece più sorprendente: secondo le regole della sana pedagogia, il padre avrebbe dovuto punire il figlio più giovane, per insegnargli a vivere! Ma, Gesù si ispira proprio al comportamento perfettamente irragionevole di un padre nei confronti di un figlio difficile, per far capire il perdono inconcepibile di Dio verso i peccatori.

Gli scribi e i farisei non hanno torto a praticare la legge, come fanno; ma sono in torto nel pensarsi i soli beneficiari di Dio, e nell'escludere gli altri.

Rileggiamo dunque le tre parabole, tenendo presente la situazione reale descritta ai versetti 1-2.

Osserviamo: quali ripercussioni o risonanze avevano per i cristiani degli anni 80? E per noi?